

Il caro mattone

40

Miliardi di euro: il valore della tassazione sugli immobili nel 2018 secondo le Entrate*Le imposte di natura patrimoniale valgono il 49% della torta, quelle reddituali (Irpef e Ires) pesano per il 21%, mentre trasferimenti e locazioni il 30%*

» PATRIZIA DE RUBERTIS

Dall'Ici all'Imu, dalla Trise con Tari e Tasi al Tuc (il tributo unico comunale cancellato ancor prima di nascere) per arrivare nel 2013 alla Iuc, l'imposta unica comunale che ha mandato in pensione la riforma messa a punto dal governo Monti tenendo a governo l'Imu (imposta municipale unica) e Tasi (tributo per i servizi indivisibili) - che dal 2016 si pagano solo sulle seconde case e sugli immobili di lusso - e Tari (la tassa sui rifiuti in sostituzione della Tarsu e della Tares). Letta tutta d'un fiato, questa è la sintesi della recente storia delle tasse sulla casa che due volte all'anno (a giugno e dicembre) tiene in fibrillazione oltre 25 milioni di italiani. E che anche il prossimo 17 giugno non sarà da meno.

NON SOLO l'obiettivo dichiarato dalla Lega è la riapertura del dossier casa, con l'idea di creare una tassa unica che comprenda Imu e Tasi. Ma, soprattutto, la legge di Bilancio non ha prorogato il blocco delle addizionali locali e dell'Imu sulle seconde case, congelate nel 2016. Risultato: Regioni e Comuni potranno aumentare le aliquote fino ai livelli massimi. Cioè il 3,3% per l'addizionale Irpef regionale, lo 0,8% per quella comunale (con l'eccezione di Roma dove è già allo 0,9%) e il 10,6 per mille per Tasi e Imu. *Il Sole 24 Ore* nei giorni scorsi ha calcolato che sono 6.782 i Comuni che potrebbero rivedere al rialzo le addizionali perché sotto il tetto massimo e 6.516 quelli che potrebbero scegliere di ritoccare l'Imu. Ad averla già rialzata ci sono Napoli, Palermo e Milano. Città che si aggiungono a quelle segnalate dalla rilevazione del Servizio Politiche Territoriali Uil, aggiornata allo scorso 10 aprile: Torino, La Spezia, Pordenone e Avellino.

E' evidente che la casa rap-



Imu, Tasi e Tari: la stangata (in sigle) sulla casa è servita

Lo sblocco delle addizionali deciso dalla manovra si farà sentire alla scadenza del 17 giugno

presenti da sempre un bancomat per governi ed enti locali. Del resto, come ha sottolineato l'Agenzia delle Entrate a marzo, la tassazione immobiliare nel 2018 si può stimare in 40 miliardi di euro. E se le imposte di natura reddituale (Irpef e Ires) pesano per il 21%, quelle di natura patrimoniale (Imu e Tasi) sono il 49% della torta, con un altro 30% che arriva da trasferimenti e locazioni (Iva e imposte di registro, ipotecarie e catastali, successioni e donazioni, registro e bollo su locazioni). Dati confermati anche dal dossier della Uil, secondo cui nel 2018 nelle casse dei Comuni sono entrati 34,3 miliardi di euro di cui 21 miliardi per l'Imu/Tasi, 4,6 miliardi per l'addizionale comunale Irpef e 9 miliardi per la Tari. Balzelli il cui gettito medio pro capite ammonta a 1.340 euro annui, con l'esborso che sale a 2.267 euro a Roma,



25

Milioni: gli italiani che a giugno e dicembre devono pagare l'acconto e il saldo di Imu e Tasi

34,4

Miliardi: il gettito che nel 2018 è entrato nelle casse dei Comuni di cui 21 miliardi di euro per l'Imu/Tasi e 9 miliardi di euro per la Tari

342 €

L'importo medio che i milanesi pagano ogni anno per la tassa sui rifiuti. A Bari si sborsano 380 euro, 308 euro a Roma e 228 euro a Bologna

1.952 euro a Torino, 1.923 euro a Genova; 1.888 euro a Milano 1.888 euro e 1.791 euro a Napoli.

GIÀ A NOVEMBRE 2018 la Lega ha cercato di mettere mano alle tasse sulla casa, attraverso un emendamento che, però, non è piaciuto a Confedilizia che lo bollò come un modo per "nascondere un aumento di tassazione". Così tra polemiche e impellenti questioni di bilancio, il Carroccio decise di rinviare il dossier che, però, proprio in questi giorni, è stato riaperto attraverso una proposta di legge che torna a voler fondere in un'unica nuova imposta l'attuale doppia Imu e Tasi, che fa pagare due tasse sulla stessa base imponibile, fissando al 10,6 per mille il tetto massimo entro cui i Comuni possono operare aumenti con la leva fiscale che il governo giallo verde ha sbloccato. Una riforma resa

SANITÀ KO Come aumentare l'intelligenza

Doping al cervello coi farmaci legali



» CHIARA DAINA

Potenziare la concentrazione, migliorare la memoria e azzerrare la fatica per lavorare fino a 20 ore consecutive. In pratica dopare il cervello.

SENZA STUPEFACENTI, ma attraverso l'uso di integratori, ormoni e farmaci legalissimi. Come quelli per curare il disturbo da deficit dell'attenzione, la narcolessia, l'ansia o l'Alzheimer. Una cosa che sta diventando pericolosamente normale tra gli scienziati della *Silicon Valley*, i medici, i piloti, e gli studenti universitari americani ed europei. All'università di Oxford, per dire, nel 2016 il 15,6% degli studenti ha assunto queste sostanze. A fare il punto sul *brain enhancement*, cioè la cultura del potenziamento cognitivo è il libro della giornalista Johann Rossi Mason: "**Cervello senza limiti**" (Codice edizioni). Queste *smart drug* avendo bisogno di una prescrizione medica sono acquistate online o nel mercato nero con notevoli rischi. Tra l'altro, scrive la giornalista, poco si sa sugli effetti collaterali di questi farmaci sui soggetti sani. Su cervelloenzalimiti.it, Rossi Mason ha lanciato anche un sondaggio online per indagarne il consumo in Italia.

impossibile fino a oggi dalla giungla di aliquote, oltre 200 mila, che i singoli Comuni hanno deliberato grazie all'autonomia tributaria locale e che hanno fatto sì che l'importo delle imposte sia diverso in tutta Italia. A fare il punto della situazione ci ha pensato il ministero dell'Economia che ha passato alle

regole di Comuni che l'ha già portata all'11,4 per mille - ci sarà l'ennesima rivolta dei Comuni che si vedranno tagliate le entrate. Sul fronte Tari, invece, dalla rilevazione della Uil emerge che su 54 città capoluogo analizzate, 23 di esse (il 42,6% della rilevazione), hanno aumentato la tariffa sui rifiuti, 19 l'hanno diminuita e 12 hanno mantenuto inalterate le tariffe. Nel dettaglio, a Napoli e Cagliari si pagheranno mediamente 447 euro, ad Asti 434 euro, a Messina 433 euro, a Ragusa 431 euro. La Tari, resta, invece invariata a Bari (380 euro), Roma (308), Milano (342) e Bologna (228).

» RIPRODUZIONE RISERVATA

MICRO & MACRO A prima vista la previdenza integrativa ha rendimenti più alti. Ecco perché il pubblico conviene ancora

» BEPPE SCIENZA

A gli italiani non converrebbe tenersi i contributi dovuti all'Inps e investirli diversamente? La questione è sentita. Non è affatto rara la recriminazione, in effetti alquanto qualunquistica, che i versamenti all'Inps sarebbero soldi persi, utilizzabili molto meglio in altro modo, anche mantenendo la finalità previdenziale. Accantiamo pure l'obiezione a monte che la previdenza pubblica dev'essere obbligatoria in quanto assicurazione sociale, come è evidente a chiunque conosca la materia. Infatti sono obbligatorie anche le assicurazioni per la disoccupazione, gli infortuni, l'invalidità ecc.

Entriamo nel merito di valutazioni numeriche, in particolare prendendo in esame una recente elaborazione del Centro

Pensioni a perdere, la propaganda degli alti rendimenti del privato

Studi Impresa Lavoro, che per il quinquennio 2014-2018 confronta i coefficienti di capitalizzazione applicati dall'Inps ai contributi versati e i rendimenti delle forme di previdenza integrativa, in tutto o prevalentemente obbligatorie. I primi risultano dello 0,33% annuo medio, nettamente inferiori ai secondi al 2,62%, sempre annuo. In effetti ci sarebbe qualche riserva sulle aggregazioni fatte, ma il problema è un altro.

Soltanto a prima vista il confronto regge. Solo in apparenza esso dimostra che il privato conviene rispetto al pubblico. Ugu-

mente infondata è la tesi che alla fine della vita lavorativa si avrebbe un montante (capitale accantonato) superiore del 30%. Tutte tali conclusioni sono viziate da una grave carenza metodologica.

La buona o discreta a redditività della previdenza integrativa negli ultimi anni deriva non dalla bontà dello strumento e tanto meno da un'inesistente bravura dei gestori, bensì dalla salita delle quotazioni dei titoli a reddito fisso, a sua volta conseguenza del calo dei tassi d'interesse. Prendendo per esempio i Btp decennali, nel quinquennio considerato il loro rendimen-

to nominale è sceso dal 4,1 al 2,7%. Ma è impossibile che tale fenomeno continui a lungo termine. O qualcuno ipotizza seriamente che fra vent'anni i Btp tenderanno in negativo il -2,5% annuo e fra trent'anni il -5%? In lettere: meno cinque per cento all'anno!

Ci sarebbe poi da aggiungere che il meccanismo di rivalutazione delle pensioni pubbliche tiene conto dell'inflazione, nei cui confronti la previdenza privata è del tutto sguarnita. In ogni caso certe analisi e soprattutto certe conclusioni, anche se formulate in buona fede, servono solo come strumento di propaganda ingannevole per chi vende fondi pensione, polizze e altra roba simile.

www.ilrisparmiostradito.it
Twitter @beppe_scienza

» RIPRODUZIONE RISERVATA